

**INTERVENTO DELLA PRESIDENTE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
LAURA BOLDRINI**

**in occasione della riunione interparlamentare delle Commissioni
competenti in materia di diritti fondamentali
(Roma, 13-14 ottobre 2014)**

Care colleghe e cari colleghi, signor Ministro, signora Commissaria, signori relatori, signore e signori, desidero anzitutto ringraziare tutti voi per la partecipazione alla riunione interparlamentare delle Commissioni competenti in materia di diritti fondamentali.

Abbiamo deciso di dedicare a questo tema la seconda delle conferenze interparlamentari nell'ambito del Semestre di Presidenza italiana del Consiglio dell'Unione europea perché riteniamo che esso sia tra quelli su cui i Parlamenti non possono rinunciare a svolgere un ruolo attivo, di sollecitazione nei confronti dei rispettivi Governi e delle stesse istituzioni europee.

Si tratta, infatti, di questioni che riguardano tutti cittadini e che chiamano immediatamente in causa il ruolo dei Parlamenti, dal momento che investono i fondamenti degli ordinamenti costituzionali degli Stati membri.

Siamo inoltre convinti che i diritti fondamentali rientrano tra le materie su cui si misura il valore speciale dell'esperienza europea a livello internazionale e su cui si giocano le prospettive di ulteriore avanzamento del processo di integrazione.

Non solo: i diritti fondamentali costituiscono veri e propri valori identitari dell'Europa ed infatti non a caso il titolo I del Trattato sull'Unione europea si

apre (articolo 2) con l'affermazione solenne secondo cui l'Unione si fonda sui valori del rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze.

Ed è bene ricordare che questa affermazione precede quelle, inserite negli articoli successivi del medesimo titolo, nei quali si affermano gli obiettivi della realizzazione del mercato unico e dell'Unione economica e monetaria.

Lo stato di progressivo affinamento dei principi e degli istituti giuridici cui è pervenuto l'ordinamento europeo in materia di diritti fondamentali non trova riscontro a livello internazionale.

La verifica del rispetto dei diritti fondamentali e dello Stato di diritto da parte dei Paesi candidati costituisce uno dei requisiti fondamentali ai fini dell'adesione all'Unione europea e sta connotando sempre più marcatamente l'attività internazionale dell'Unione europea.

Con sempre maggiore frequenza negli accordi, anche commerciali, stipulati con Paesi terzi vengono apposte le cosiddette clausole di condizionalità dirette a garantire il rispetto dei diritti umani nei paesi stessi.

L'esperienza europea, che costituisce la risultante di una proficua combinazione delle tradizioni costituzionali degli Stati membri, delle disposizioni dei Trattati e della Carta dei diritti fondamentali, della giurisprudenza della Corte di Giustizia e della normativa di rango legislativo dell'Unione europea, rappresenta dunque un modello di riferimento a livello internazionale.

La consapevolezza della qualità particolare dell'esperienza europea in questo campo non deve tuttavia indurci a trascurare i profili di criticità che tuttora permangono e le sfide nuove che su questo terreno continuamente si pongono.

Mi riferisco in primo luogo all'esigenza che le previsioni della normativa vigente, così come le pronunce giurisdizionali, trovino piena ed effettiva attuazione.

Il monitoraggio della situazione concreta non può evidentemente esaurirsi all'atto dell'adesione all'UE. Sarebbe davvero paradossale che la stessa Unione europea che si preoccupa di promuovere il rispetto dei diritti fondamentali a livello internazionale, per inerzia finisse per tollerare la violazione dei medesimi diritti da parte di Paesi membri!

E' questa una preoccupazione diffusa che ha alimentato un vivace dibattito e registrato diverse iniziative.

La Commissione europea è intervenuta in materia con una proposta che prevede una procedura per effettuare un costante monitoraggio per il quale, evidentemente, risulta essenziale la disponibilità di dati aggiornati che potranno essere acquisiti avvalendosi della collaborazione di organismi specializzati, a partire dall'Agenzia per i diritti fondamentali.

Un secondo elemento di criticità discende dalla constatazione che il perdurare della gravissima crisi economica esplosa nel 2008, senza precedenti per durata e per incidenza sul piano sociale, può seriamente pregiudicare l'effettiva fruizione dei diritti fondamentali in diversi Stati membri.

Il rilievo, nella Carta dei diritti fondamentali, dei cosiddetti diritti sociali corrisponde al progresso dell'ordinamento europeo: a mano a mano che si consolidava il modello di economia sociale di mercato, si passava da una concezione formale dei diritti di cittadinanza alla salvaguardia dei diritti sociali quali elementi fondanti la dignità e l'integrità della persona.

Un arretramento su questo terreno sarebbe dunque inaccettabile e costituirebbe una netta inversione di tendenza di un'evoluzione che, non

senza difficoltà, ha consentito di spostare progressivamente in avanti il livello di tutela dei diritti fondamentali.

Troppi cittadini europei si trovano oggi nella penosa condizione di non poter concretamente godere di diritti fondamentali come quello alla salute, a causa delle drastiche misure di ridimensionamento delle prestazioni imposto dai vincoli finanziari derivanti dall'appartenenza all'Unione monetaria.

Di quale reale diritto a condizioni di lavoro sicure e dignitose, come prevede la Carta dei diritti fondamentali, fruiscono tutti quei cittadini europei che sono stati privati dell'impiego senza speranze di trovare una nuova occupazione? Di quali condizioni di lavoro appropriate all'età e di quale protezione dallo sfruttamento economico possono fruire quei giovani che in tanti Paesi membri sono costretti alla disoccupazione o ad un lavoro precario e malpagato? Di quale diritto di costituire una famiglia possono avvalersi i troppi giovani che devono posticipare i loro progetti di vita per l'impossibilità di trovare un impiego stabile?

Pensiamo davvero che questi siano obiettivi che meritano minore attenzione, da parte dell'Unione europea, del rispetto del pareggio strutturale di bilancio?

Voglio ricordare a tutti noi che l'articolo 2 del Trattato sull'Unione europea e la Carta dei diritti fondamentali sono norme vincolanti, al pari se non ancor più delle previsioni del *Fiscal Compact*!

Eppure siamo molto lontani dall'affrontare con la stessa severità la palese violazione di questi diritti che si consuma quotidianamente sotto gli occhi distratti dell'Unione europea per l'indisponibilità, da parte di molti Stati membri, di margini di manovra sufficienti per combattere la disoccupazione o contenere la spesa pubblica senza pregiudicare diritti fondamentali.

Peraltro, l'adesione dell'UE alla CEDU implicherebbe la conseguenza che la stessa UE potrebbe essere chiamata a rispondere dinanzi alla Corte di Strasburgo del mancato rispetto della Carta dei diritti fondamentali!

Un secondo profilo di criticità è costituito dalla persistenza di pregiudizi e atteggiamenti discriminatori, tanto più insopportabili quando sono rivolti a categorie più vulnerabili o fragili ovvero quando si traducono in atti di violenza.

La cronaca registra un'allarmante *escalation* di casi sempre più orribili di violenze su minori, sulle donne ovvero di comportamenti gravemente discriminatori ai danni di minoranze etniche, di persone affette da disabilità, di Rom.

I casi più eclatanti in proposito riguardano tuttavia i migranti.

E a questo proposito è bene intendersi su un punto. Chi sono i migranti che oggi raggiungono l'Europa? Se guardiamo in particolare alle migliaia di persone che attraversano il Mediterraneo, dobbiamo constatare che negli ultimi anni i flussi sono cambiati: attualmente prevalgono nettamente i flussi costituiti da potenziali rifugiati.

Persone, cioè, che fuggono da guerre e persecuzioni e che lasciano la loro terra e la loro casa perché non hanno scelta.

Non a caso la maggioranza di coloro che raggiunge l'Europa via mare scappa dalla Siria, dall'Eritrea o dalla Somalia, fuggendo da guerre e persecuzioni. Arrivano per chiedere asilo; lo fanno mettendo a rischio la loro vita, affidandosi ai trafficanti, perché allo stato non ci sono alternative a quella roulette russa che è il Mediterraneo.

D'altra parte, molto spesso anche i migranti economici cercano di approdare in Europa per sfuggire alle condizioni di vita intollerabili cui sono costretti nei Paesi di origine.

Se le cose stanno così, appare evidente quanto sia riduttivo continuare a pensare all'immigrazione prevalentemente come un problema di ordine pubblico o di sicurezza. Così come sembra inaccettabile l'idea di un'Europa-fortezza, più attenta alla sicurezza delle frontiere esterne che al salvataggio in mare delle vite umane!

Su questo terreno è innegabile che l'Italia stia facendo la sua parte con l'operazione *Mare Nostrum*.

Ma il soccorso e il salvataggio dovrebbero essere un obbligo europeo, condiviso dai vari Paesi dell'UE e non l'azione di un singolo Stato.

La questione del salvataggio in mare va dunque "europeizzata", perché la frontiera del Mediterraneo è un frontiera Europea.

Possiamo confidare che i primi passi compiuti recentemente sia sul piano normativo che relativamente al mandato di Frontex preludono ad una svolta nelle politiche europee in modo da assumere sistematicamente il salvataggio e il soccorso tra le finalità proprie delle operazioni di monitoraggio coordinate a livello europeo?

Un terzo elemento su cui occorre richiamare l'attenzione attiene alla valutazione della idoneità della disciplina già in essere a coprire fenomeni nuovi quali ad esempio la diffusione della comunicazione per via digitale che se, per un verso, offre enormi opportunità di conoscenza, comunicazione, di scambio di informazioni oltre che sul piano dei rapporti tra amministrazioni pubbliche cittadini, e sul piano delle attività economiche e commerciali, per altro verso, espone gli utenti a possibili abusi, frodi o violazioni del diritto alla riservatezza. In taluni casi tali violazioni hanno assunto dimensioni di massa e sono risultati particolarmente gravi anche perché operati da organismi riconducibili a responsabilità di Stati stranieri.

Anche in questo caso l'obiettivo che deve ispirare l'operato dell'Unione europea è quello di garantire il rispetto dei diritti e della dignità delle persone, salvaguardando in particolare i soggetti più vulnerabili. Ciò dovrà avvenire, come bene ha sottolineato la Corte di Giustizia in una recente sentenza, senza pregiudicare le ragioni della sicurezza e anche le prospettive del mercato.

Su queste materie la Camera dei Deputati sta lavorando; è stata costituita un'apposita Commissione composta di esperti della materia e di deputati, che ha effettuato una ricognizione dei diversi profili ed elaborato una dichiarazione di principi relativi ai diritti e ai doveri ad internet che vi consegno quale contributo al dibattito che su questi temi, con particolare riguardo ai profili che attengono alla protezione dei dati, si svolgerà nella seconda sessione della riunione. Si tratta di un contributo che prende le mosse dalla constatazione che una efficace disciplina di internet non potrà limitarsi a livello di ciascun Stato membro nazionale né probabilmente europeo per il carattere stesso della rete che supera i confini nazionali.

In conclusione, le questioni su cui potremo confrontarci nel corso di questa riunione sono numerose e impegnative; sono convinta che la cooperazione interparlamentare quando offre l'opportunità di uno scambio di opinioni che faccia emergere con franchezza i diversi punti di vista e consenta di prendere conoscenza delle differenti esperienze e anche delle migliori pratiche può essere di grande utilità per tutti.

Con l'augurio quindi un buon lavoro, do quindi la parola alla Commissaria Reicherts che aprirà la prima sessione.